

# La prospettiva della filosofia analitica e l'ontologia temporale

Francesco Orilia  
Università di Macerata  
Dipartimento di Studi Umanistici  
orilia@unimc.it

## 1. Introduzione

Quale filosofia agli inizi del XXI secolo? È un dato di fatto che molta di questa filosofia è filosofia analitica. Nata a Cambridge all'alba del secolo scorso con Russell e Moore, come rivolta di una minoranza dissidente nei confronti dell'idealismo allora imperante, è presto diventata la corrente filosofica dominante nei paesi di lingua inglese ed ha via via sempre più allargato la sua sfera d'influenza anche nel continente europeo e nel resto del mondo, in particolare nell'America latina e nel continente asiatico. Questa espansione procede in uno spirito pluralista e anti-dogmatico, in linea con il motto, *nihil philosophicum a nobis alienum putamus*, che Hector-Neri Castañeda ha ricavato da una celebre frase di Terenzio per la copertina della rivista *Noûs*, da lui fondata nel 1967 e presto diventata una delle più importanti del panorama analitico.

Mentre ci immergiamo sempre di più nel nuovo secolo, la filosofia analitica appare quindi un modo di praticare la filosofia largamente diffuso ed in continua fioritura. Ritengo che questo stato di cose sia un bene per la filosofia e nel seguito vorrei portare delle ragioni a sostegno di questa opinione. Inizierò con un chiarimento preliminare (§ 2), poi mi avvarrò di una brevissima ricostruzione storica (§ 3) e infine di un'incursione nel territorio di cui mi sono maggiormente occupato negli ultimi anni, la filosofia del tempo e in particolare l'ontologia temporale (§ 4).

## 2. Il carattere generale della filosofia analitica

Il termine "filosofia analitica" può avere due valenze diverse. In un senso ristretto, fa riferimento ad un movimento filosofico di un momento storico circoscritto che inizia coi giovanissimi Moore e Russell già nell'ultimo scorcio dell'Ottocento (Moore, 1899) e soprattutto ai primi del Novecento (Russell, 1903, 1905; Moore, 1903a, 1903b); che assegna come compito centrale alla filosofia l'analisi logico-concettuale, condotta *a priori* e paradigmaticamente esemplificata in filosofia della matematica dall'analisi del concetto di numero proposta da Frege e in filosofia morale dalla critica di Moore al naturalismo etico che pretendeva di ridurre il concetto di bene a nozioni più elementari; che ingloba secondo alcuni l'empirismo logico che si afferma nel continente europeo nella prima metà del Novecento<sup>1</sup>, mentre altri lo vedono come distinto da questo<sup>2</sup>; che ingloba poi la filosofia del linguaggio ordinario che si sviluppa a Cambridge e Oxford nel secondo dopoguerra, e in tale periodo

---

<sup>1</sup> Si vedano, per esempio, i capp. 14-16 in Di Giovanni, 2020.

<sup>2</sup> Così sembra, per esempio, in Abbagnano e Fornero, 2003.

diventa esplicitamente *filosofia analitica*, connotandosi nel contempo principalmente come *filosofia del linguaggio*; che in tale periodo estende la sua influenza agli Stati Uniti, grazie anche al fatto che nel frattempo erano là emigrate importanti figure quali Carnap e Tarski; che conclude la sua parabola proprio negli Stati Uniti in seguito all'influente critica di Quine alla distinzione tra analitico e sintetico, associata al rifiuto di una netta demarcazione tra filosofia *a priori* e scienza *a posteriori* e alla promozione di un "naturalismo" in cui scienza e filosofia sono in continuità<sup>3</sup>.

Nel senso più ampio del termine, la filosofia analitica è invece un movimento filosofico tuttora vivo e attuale, nel quale il naturalismo di Quine costituisce semplicemente un'evoluzione, insieme ad altri sviluppi che pure se ne possono considerare parte, come per esempio la filosofia della scienza di Popper e Kuhn, e altri che vedremo nel seguito. Tali sviluppi hanno comuni radici storiche e si contraddistinguono per la ricerca di un rigore metodologico in cui giocano un ruolo centrale il ricorso alle tecniche della moderna logica simbolica (o più in generale della matematica e dell'informatica) e un'attenzione per i risultati delle scienze empiriche. La metodologia tipicamente prevede una chiara distinzione tra teorie e problemi interteorici, rispetto ai quali diverse teorie gareggiano per affrontarli nel modo migliore possibile. Questo modo di procedere è teorizzato esplicitamente in Castañeda, 1980, ed è brillantemente esemplificato in Russell, 1905. Qui intendo "filosofia analitica" nel senso ampio.

Com'è noto, la filosofia non analitica è tipicamente etichettata come *filosofia continentale* dagli analitici, con riferimento al continente europeo, dove sono stati e sono influenti pensatori paradigmaticamente percepiti come antitetici alla filosofia analitica, quali Hegel, Heidegger, Sartre, Gadamer, Derrida. Questa caratterizzazione geografica può essere comoda, ma non è felice, sia perché la filosofia analitica ha ricevuto apporti essenziali dal continente europeo (come la pur brevissima carrellata storica del § 3 ampiamente illustra), sia perché ovviamente filosofi cosiddetti continentali possono non provenire dal continente europeo (l'americano Richard Rorty è un caso emblematico)<sup>4</sup>.

La filosofia da sempre indaga sulla realtà nei suoi aspetti più generali e sul nostro posto e ruolo in questa realtà, dando vita così ai suoi diversi ambiti, tradizionalmente individuati come logica, ontologia o metafisica, psicologia, epistemologia, etica, estetica, politica. La filosofia analitica affronta tutti questi ambiti con l'obiettivo del rigore logico e della chiarezza, in dialogo con le scienze rilevanti, in continuità con la filosofia così come la conosciamo da Platone e Aristotele a Cartesio, Locke, Hume, Leibniz e Kant<sup>5</sup>. La filosofia analitica è quindi filosofia in senso pieno e non semplicemente filosofia del linguaggio, logica e filosofia della scienza, come spesso tuttora si pensa in Europa e in particolare in Italia tra chi non si riconosce

---

<sup>3</sup> Per ulteriori dettagli storici, cfr. D'Agostini e Vassallo, 2002.

<sup>4</sup> Sul contrasto tra analitici e continentali, da un punto di vista analitico, cfr. Smith, 1991 e da un punto di vista continentale, cfr. D'agostini 1997. Per una valutazione sociologica della disputa, cfr. Rescher 1999.

<sup>5</sup> Per dare un'idea di come la filosofia analitica spazi su tutti gli ambiti della filosofia, basta citare i titoli di alcuni capitoli dalle recenti rassegne di Coliva (2007) e Dainton e Robinson (2014a). Dalla prima: *La natura e l'identità degli oggetti materiali* (di A. C. Varzi), *Identità personale* (di A. Bottani), *Le proprietà estetiche* (di A. Ottobre e S. Velotti), *L'etica analitica dal punto di vista del soggetto* (di P. Donatelli e L. Greco), *Uguaglianza e libertà* (di I. Carter), *Questioni metafisiche: Dio e la libertà* (di G. De Anna e M. De Caro). Dalla seconda: *Metaphysics* (di E. J. Lowe), *Free Will* (di F. Huoranzski), *Moral Demands and Ethical Theory: The case of Consequentialism* (di A. Tani), *Political Obligation and the Site and Scope of Justice* (di A. Moles).

nel movimento analitico. L'identificazione della filosofia analitica con logica e filosofia del linguaggio e della scienza si può comprendere in una prospettiva storica che punta il cannocchiale sulle origini del movimento e vede nel grande sviluppo della logica, nell'analisi linguistica e concettuale applicata ai problemi filosofici, e nella costruzione e nel superamento del paradigma epistemologico dell'empirismo logico, le forze trainanti e innovative nello sviluppo della filosofia analitica. Però già dagli anni Settanta del secolo scorso filosofia del linguaggio, logica e filosofia della scienza non sono più dominanti e trainanti e sono sempre più coltivate insieme a tutti gli altri ambiti dell'indagine filosofica, che però beneficiano del progresso logico ed epistemologico che è nel frattempo maturato in queste tre aree. E a spiegare il crescente successo della filosofia analitica penso siano proprio questi due fattori: da un lato, il rigore metodologico e argomentativo stimolato e favorito dai summenzionati sviluppi in tali aree; dall'altro, l'ampiezza del raggio d'azione, un'ampiezza che ingloba e rivisita tutte le tradizionali problematiche filosofiche e ne propone continuamente di nuove.

L'ampliarsi del raggio d'azione è testimoniato emblematicamente dal susseguirsi di tre "svolte" che hanno segnato il percorso del movimento: la svolta linguistica, che lo ha pervaso fino agli anni Cinquanta/Sessanta; la svolta cognitiva, di cui si parla a partire dagli anni Settanta/Ottanta; e la svolta ontologica di cui si parla negli ultimi anni. La prima ha messo al centro dell'attenzione la filosofia del linguaggio, la seconda la filosofia della mente e la terza l'ontologia. In questo percorso, l'interesse in campo analitico per il versante etico, politico ed estetico della filosofia non è mai venuto meno e anzi si è via via irrobustito, anche attraverso influenze favorevoli provenienti dalle tre svolte. Inoltre, nel percorso non è mai mancata l'attenzione per la storia della filosofia, nella consapevolezza che essa fornisca non tanto un museo di ormai inutili fossili, ma piuttosto un repertorio vivo di problemi tuttora da affrontare e di soluzioni da esplorare e ripensare alla luce degli sviluppi successivi, in particolare in campo logico e scientifico. Che la filosofia analitica trascuri o addirittura disdegni la storia della filosofia è un luogo comune privo di fondamento.

Quindi, tanta filosofia oggi attivamente praticata è filosofia analitica, è un fatto estremamente positivo che sia così, e dobbiamo augurarci che questa tendenza continui e si consolidi ulteriormente, se amiamo la filosofia in tutte le sue declinazioni, così come ci è stata tramandata da Platone e Aristotele. Vorrei adesso suffragare questa visione della filosofia analitica attraverso due passaggi. Ripercorrerò a volo d'uccello nel § 3 una serie di tappe fondamentali che concorrono a costituire via via la filosofia analitica fino a farla diventare il movimento globale dei nostri giorni; tenendomi lontanissimo da qualsiasi pretesa di esaustività, vorrei richiamarle molto brevemente con lo scopo di evidenziare aspetti caratterizzanti che tuttora ci permettono di identificare la filosofia analitica. Poi mi soffermerò nel § 4 sull'ontologia temporale, un'area di peculiare rilevanza all'interno della svolta ontologica a cui assistiamo in questo primo ventennio del nuovo secolo. Le assegnerò un valore paradigmatico, perché esemplifica in modo interessante, come cercherò di mostrare, gli aspetti caratterizzanti della filosofia analitica che segnalerò nel § 3.

### 3. Il percorso della filosofia analitica e i suoi aspetti caratterizzanti

La filosofia analitica nasce a Cambridge con la rivoluzione guidata da Russell e Moore in nome del realismo contro l'idealismo imperante in Gran Bretagna alla fine dell'Ottocento e agli albori del Novecento. Questa visione filosofica si era imposta grazie all'opera di maestri, quali Bradley e McTaggart, anch'essi rivoluzionari nel rivitalizzare la filosofia britannica, importando e reinterpretando l'idealismo post-kantiano del continente europeo. Nella battaglia anti-idealista ha un ruolo cruciale lo sviluppo della dottrina delle relazioni esterne da parte di Russell (1959, cap. 5), che emerge dal suo confronto con il monismo di Bradley e Spinoza e il monadismo di Lotze e Leibniz (Russell, 1903, § 212), al quale Russell dedica una delle sue prime monografie (Russell, 1900). Questo testimonia in modo emblematico come fin dalle origini la filosofia analitica sia profondamente legata alla grande tradizione filosofica del passato. Questo legame non verrà mai meno ed è giusto considerarlo un suo aspetto caratterizzante<sup>6</sup>.

L'interesse di Russell per i fondamenti della matematica, per l'ontologia e l'epistemologia, guidato da una concezione realista di stampo platonista, lo porta a grandi scoperte nel continente europeo: da un lato il simbolismo logico-matematico di Peano e la grandiosa costruzione logica di Frege (1879, 1893-1903); dall'altro il realismo estremo di Meinong, per il quale ci sono, indipendenti dalla mente, oggetti possibili come il cavallo alato e persino oggetti impossibili come il quadrato rotondo. Russell porta alla ribalta il pensiero di Frege, fino ad allora ignorato, e avvia il processo che mette la logica così come la conosciamo adesso alla base della filosofia, con il sistema della logica classica del prim'ordine quale standard imprescindibile. E poi, rafforzato dalla logica di Frege, Russell si confronta con Meinong in nome di un "robusto senso della realtà" (Russell, 1919), mettendo a punto il paradigma di analisi logico-concettuale delle proposizioni costituito dalla teoria delle descrizioni (Russell, 1905). Questo lo porta a escludere oggetti possibili e impossibili dall'inventario ontologico e ad affermare il punto di vista attualista, considerato standard in filosofia analitica: (i) non c'è differenza tra essere ed esistenza, e (ii) l'attribuzione di essere, o esistenza, è esprimibile attraverso il quantificatore esistenziale della logica del prim'ordine<sup>7</sup>. Insomma, l'analisi logico-concettuale si afferma come aspetto caratterizzante. La logica e la filosofia del linguaggio conquistano così il centro della scena nella filosofia analitica, ma chiaramente in rapporto ad ambiti fondamentali della filosofia quali l'ontologia e l'epistemologia. Russell è la principale forza propulsiva del movimento e tale rimarrà sempre, in un certo senso fino ai nostri giorni. Se la filosofia analitica è diventata il fenomeno globale che conosciamo adesso, lo dobbiamo principalmente a Russell e al suo modo di trattare tutti gli ambiti della filosofia. In filosofia analitica si discutono ancora oggi i problemi posti da lui nei suoi termini. Alla luce di questo, ritengo che Russell si debba considerare il più grande filosofo del Novecento, quanto meno dal punto di vista analitico<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Come esempi di storia della filosofia di impostazione analitica, si possono citare i tanti contributi allo studio di logica e metafisica nel pensiero classico di Jonathan Barnes, o nella Scolastica di Norman Kretzmann; cfr., per esempio, Barnes, 2011 e Kretzmann, 1997.

<sup>7</sup> Presento una ricostruzione dettagliata del dibattito tra Meinong e Russell in Orilia, 2002.

<sup>8</sup> Molti vedono in Wittgenstein l'allievo che ha superato il maestro. Penso che questo sia completamente sbagliato. I contributi di Russell sono incomparabilmente più significativi e riguardo al contributo più importante di

Il percorso filosofico di Moore ci presenta una difesa del realismo riguardo alla realtà esterna basata sul valore epistemologico del senso comune, e una forma di realismo rispetto ai valori in campo etico. Ciò da un lato conferma il ruolo cruciale dell'ontologia e dell'epistemologia nella filosofia analitica e dall'altro evidenzia come fin dall'inizio del movimento sia al centro dell'attenzione anche la filosofia morale, per la quale i *Principia Ethica* di Moore (1903b) costituiscono una pietra miliare. E dopo Moore si sviluppa un dibattito di carattere meta-etico sulla natura del discorso morale, influenzato dagli sviluppi della filosofia del linguaggio legati al secondo Wittgenstein, di cui parlerò tra poco, e anche della logica, con l'arrivo sulla scena della logica deontica (si veda, per esempio, Castañeda, 1975). Sull'interesse per la sfera etica si innesta quello per la sfera politica. Emblematica è la contrapposizione tra *Theory of Justice* di Rawls (1971) e *Anarchy, State, and Utopia* di Nozick (1974), interpretabili, rispettivamente, come una difesa dello stato assistenziale e come una rivendicazione di un'economia liberista. Non manca poi l'interesse per la sfera estetica, con apporti significativi quali quello di Goodman (1968) sui linguaggi della musica e dell'arte e di Levinson (1990) sull'ontologia delle opere d'arte. Insomma, anche un profondo interesse per la sfera dei valori, sostenuto da rinnovati strumenti logico-linguistici, va annoverato tra gli aspetti caratterizzanti della filosofia analitica.

Su suggerimento di Frege, Wittgenstein approda a Cambridge per studiare con Russell e dal confronto tra il maestro e l'allievo emerge il *Tractatus logico-philosophicus* (Wittgenstein, 1922), in cui è cruciale l'analisi del linguaggio dichiarativo attraverso la logica. Questo ispirerà l'atomismo logico di Russell (1918, 1919) e nel continente europeo l'empirismo logico, nel quale risalta in modo prorompente il ruolo fondamentale che viene attribuito al dialogo con la scienza. Questo peraltro era già evidente in Russell, al quale non a caso si deve la prima esposizione divulgativa della teoria della relatività (Russell, 1925). L'apertura alla scienza è un altro aspetto caratterizzante, e particolarmente distintivo, della filosofia analitica.

Wittgenstein supera la fase del *Tractatus* e allarga l'attenzione dal linguaggio dichiarativo a tutti gli aspetti del linguaggio ordinario, consolidando un approccio terapeutico alla filosofia, che punta al dissolvimento dei suoi problemi tradizionali attraverso l'analisi del linguaggio (Wittgenstein, 1953). Diventa una figura dominante a Cambridge e ispira la filosofia del linguaggio ordinario in Inghilterra, dalla quale emergono la teoria degli atti linguistici di Austin (1962) e Searle (1969) e la teoria delle implicature conversazionali di Grice (1975). La filosofia del linguaggio occupa quanto non mai il centro della scena<sup>9</sup> e l'analisi logico-concettuale si conferma un aspetto caratterizzante. È a questo punto che si parla di una *svolta linguistica*<sup>10</sup>.

C'è la comune percezione che a partire dagli anni Settanta diventi invece centrale la filosofia della mente, in parallelo con lo sviluppo delle scienze cognitive, sicché a un certo punto si

---

Wittgenstein, il *Tractatus logico-philosophicus* (di cui parleremo tra poco), va riconosciuto che Wittgenstein fondamentale risponde a problemi posti da Russell e sviluppa il programma russelliano (cfr. Landini, 2007). Non rende quindi giustizia a Russell che in un manuale di storia della filosofia si dedichi un capitolo autonomo a Wittgenstein e non a Russell, come accade in Abbagnano e Fornero, 2003. A mio avviso più correttamente, Abbagnano, 1974 fa la scelta opposta e Di Giovanni, 2020 dedica a entrambi diverse sezioni all'interno di una ricostruzione generale.

<sup>9</sup> È emblematico che il cap. 16 di Di Giovanni, 2020, dedicato alla filosofia analitica di questo periodo, esordisce con una sezione dal titolo *Filosofia del linguaggio*.

<sup>10</sup> Il termine è introdotto da Rorty nell'antologia *The Linguistic Turn*, del 1967.

comincia a parlare di una *svolta cognitiva*<sup>11</sup>. Cruciali nell'innestarla, sono gli articoli di Putnam (1960, 1967) che mettono le basi del paradigma funzionalista con la sua tesi della realizzabilità multipla; ossia, in linea di principio, le funzioni mentali sono realizzabili con diverse basi fisiche, ossia cervello di materia organica, tanto quanto computer di materia inorganica. Pietre miliari sono poi i lavori di Fodor (1975, 1983, 1989) negli anni Settanta e Ottanta in cui si sostiene che l'intenzionalità del linguaggio è derivata dall'intenzionalità del mentale, piuttosto che viceversa, e si difendono le tesi del linguaggio del pensiero e della modularità della mente. Di notevole importanza è poi l'apporto di Chalmers (1996), che mette al centro della ribalta quello che lui chiama *il problema difficile della coscienza*. Chalmers difende un dualismo delle proprietà fisiche e mentali in cui queste ultime sono epifenomeniche, o in alternativa lascia aperta la porta al monismo neutrale difeso da Russell (1959, cap. 6), secondo il quale la realtà ultima non è né fisica, né mentale (cfr. Dainton e Robinson, 2014, cap. 15). Per l'importanza assegnata alla filosofia della mente, la svolta cognitiva si può insomma considerare un ulteriore aspetto caratterizzante della filosofia analitica.

C'è infine adesso la comune percezione che sia sopraggiunta una nuova svolta, *la svolta ontologica*, che ha messo al centro dell'attenzione le più classiche tematiche della metafisica tradizionale: dipendenza ontologica, universalità, identità, essenze, accidenti, oggetti semplici e complessi, spazio e tempo e quindi, come vedremo in dettaglio, l'ontologia temporale<sup>12</sup>. A innestare questa svolta hanno contribuito in maniera determinante i semi gettati nella seconda metà del secolo scorso prima da Quine e poi da Kripke. Nel rinnegare la distinzione analitico-sintetico Quine (1954) rimette al centro dell'interesse la realtà in quanto tale, piuttosto che il pensiero e il linguaggio. Sviluppando la logica modale con la semantica dei mondi possibili, Kripke (1980) finisce per approdare a una prospettiva ontologica dove possibilità, necessità ed essenze conquistano la scena. È evidente già con Russell che l'ontologia è di cruciale importanza per la filosofia analitica. Quando l'empirismo logico respingeva come priva di senso la metafisica questa importanza sembrava oscurarsi. Con l'arrivo della svolta ontologica riaffiora invece prepotentemente. Alla luce di ciò possiamo considerare la svolta ontologica un ulteriore aspetto caratterizzante della filosofia analitica.

---

<sup>11</sup> Cfr., per esempio, Roy, 1998, Varzi, 2008b, p. v e Caputo e Barbero, 2018, cap. 3.

<sup>12</sup> Ecco alcune citazioni che testimoniano di questa svolta. «... pare che sia in atto una vera e propria 'svolta ontologica' ... che poi, a ben guardare, è un ritorno all'antico: all'ontologia e alla teoria della conoscenza per come le conosciamo fin dai tempi di Platone» (Coliva, 2007, prefazione, p. 13). «Soprattutto nell'ambito della cosiddetta filosofia analitica, ma non solo, ... dopo la "svolta linguistica" del primo Novecento e la "svolta cognitiva" degli ultimi decenni, il nuovo secolo sembra essere decollato all'insegna di un'enfatica e per certi aspetti inattesa "svolta metafisica"» (Varzi, 2008b, p. v). «Analytic philosophy has taken an 'ontological turn'» (MacBride, 2014, p. 163). «[...] one of the more surprising developments in recent years has been the gradual growth of the now-flourishing school of 'analytic metaphysics' ... the topics under investigation are those of traditional metaphysics, for example, the nature of substances, properties, matter, change, identity, time ... most of those pursuing these inquiries ... are clearly doing so under the assumption that it is reality itself that they are investigating» (Dainton e Robinson, 2014b, p. 557).

#### 4. *L'ontologia temporale*

Ed eccoci come promesso all'ontologia temporale<sup>13</sup>. Vorrei adesso far vedere come gli aspetti caratterizzanti che ho messo in evidenza siano tutti paradigmaticamente esemplificati in questa vivace area di ricerca. Lo farò in una sequenza di sotto-paragrafi che ricevono il titolo da questi aspetti caratterizzanti.

##### 4.1 *La svolta ontologica*

L'ontologia temporale costituisce un capitolo speciale dell'ontologia analitica e testimonia l'interesse per l'ontologia della filosofia analitica in modo particolarmente evidente in questo periodo di svolta ontologica in cui ci ritroviamo. Sono state elaborate diverse ontologie temporali, che si fronteggiano senza esclusione di colpi. Proverò a riassumere molto brevemente le principali visioni in competizione: da un lato la *teoria A*, declinabile a sua volta in tre varianti significativamente distinte, l'*A-eternismo*, il *passatismo* (o *incrementismo*), e il *presentismo*; dall'altro, la *teoria B*. Premetto che si utilizzano a livello classificatorio le lettere "A" e "B" a partire dal famoso articolo in cui MacTaggart (1908) argomenta a favore dell'irrealtà del tempo. Il filosofo britannico distingue infatti tra *A-determinations*, ossia *A-proprietà* quali *passato*, *presente*, e *futuro*, e *B-determinations*, ossia *B-relazioni*, quali *precedenza* e *simultaneità*; per esempio, il goal di mano di Maradona ai mondiali di calcio del 1986, un palo di Lukaku proprio adesso ai mondiali del 2022, e, supponiamo, una parata di Donnarumma, ai mondiali del 2026, hanno rispettivamente le tre A-proprietà in questione, e inoltre il primo evento è nella B-relazione di precedenza rispetto al secondo, che a sua volta è in tale relazione con il terzo. E ciascuno di questi eventi è nella B-relazione di simultaneità con innumerevoli altri eventi.

Secondo la teoria A, sono fondamentali le A-proprietà; si assume che esse siano oggettivamente esemplificate, sicché vi sono tempi ed eventi passati, presenti e futuri, e questi enti sono continuamente soggetti al cambiamento di queste proprietà man mano che il tempo scorre. Per esempio, il mio scrivere adesso queste parole è presente, ma tra poco sarà passato, mentre la mia colazione di domani è futura, ma diverrà presente domani e poi diverrà passata. Invece, le B-relazioni sono secondarie; sussistono sulla base del fatto che le A-proprietà sono esemplificate. Per esempio, Il mio scrivere queste parole precede la mia colazione di domani in quanto la prima è presente e la seconda futura. Secondo la teoria B, d'altro canto, sono le B-relazioni ad essere fondamentali, ed oggettivamente esemplificate, mentre delle A-proprietà si rinnega l'esistenza, o quanto meno si esclude che esse siano mai oggettivamente esemplificate. È oggettivo quindi che il mio scrivere queste parole precede la mia colazione di domani. Ma non è un fatto oggettivo che il mio scrivere sia presente e la mia colazione futura.

Secondo l'A-*eternismo*, tutti gli enti, passati, presenti o futuri che siano, esistono. Ci sono cioè come parte della realtà non solo eventi oggettivamente presenti come il mio scrivere queste parole, ma anche eventi oggettivamente passati come la bevuta della cicuta da parte di Socrate,

---

<sup>13</sup> Per una concisa introduzione in italiano all'argomento, cfr. Graziani, 2014. Per maggiori dettagli, cfr. Orilia, 2012. Le introduzioni in lingua inglese all'argomento sono moltissime, per esempio, Baron e Miller, 2018.

ed eventi oggettivamente futuri come, supponiamo, il primo sbarco umano su Marte. e analogamente esistono non solo tali eventi, ma Socrate stesso e il primo uomo che mette piede su Marte (anche se magari non è ancora nato)<sup>14</sup>.

Secondo il passatismo, esistono solo enti passati e presenti, mentre non esistono enti futuri. La realtà si va quindi continuamente accrescendo (da qui il nome *incrementismo*; in inglese, *growing block theory*). Per esempio, il primo sbarco umano su Marte e il primo uomo che mette piede su Marte non esistono, non sono attualmente parte della realtà, ma (supponiamo) lo diverranno, e tali resteranno per sempre, così come sono parte della realtà enti passati come la battaglia di Waterloo e Napoleone<sup>15</sup>.

Secondo il presentismo, infine, esistono solo enti presenti. Quindi, sono parte della realtà gli eventi oggettivamente presenti quali il mio scrivere queste parole, e tutto ciò che è a questo simultaneo. Invece non sono parte della realtà la battaglia Waterloo e il primo sbarco umano su Marte. Semmai l'una lo è stata e l'altro (forse) lo sarà<sup>16, 17</sup>.

La teoria B è una forma di eternismo, caratterizzabile quindi come *B-eternismo*, perché asserisce che tutti gli eventi legati dalle B-relazioni di precedenza e simultaneità, nonché gli oggetti coinvolti in tali eventi, esistono, sono parte della realtà, quale che sia la caratterizzazione in termini di passato, presente o futuro, che da un punto di vista soggettivo possiamo ad essi attribuire. Sicché, come nell'A-eternismo, sono parte della realtà, secondo questo approccio, la bevuta della cicuta, Socrate, il primo sbarco su Marte, il primo uomo su Marte, tanto quanto lo sono il mio scrivere queste parole e me stesso<sup>18</sup>.

Tra questi approcci, il B-eternismo è probabilmente quello che gode di maggiori favori, soprattutto alla luce del fatto che, contrariamente alle altre ontologie, appare in linea con la teoria della relatività di Einstein, come vedremo meglio sotto. D'altra parte, la teoria A si configura come un punto di vista più in sintonia con le nostre credenze ordinarie sul tempo che derivano dal senso comune. Ciò appare vero in particolare per il presentismo, la qual cosa spinge molti filosofi a sostenerlo o quanto meno a svilupparlo nei dettagli e ad analizzarlo criticamente. Questo ha portato all'evidenziazione di una complessa congerie di problemi con i quali il presentismo deve confrontarsi, e all'articolazione di diverse linee di risposta che in effetti finiscono per realizzare versioni alternative del presentismo. Anche l'A-eternismo e il passatismo hanno comunque i loro sostenitori e sono stati sviluppati in direzioni diverse. In generale, si assiste ad un dibattito di crescente complessità, che delinea con sempre maggiore chiarezza le alternative teoriche disponibili e una ricca raccolta interteorica di problemi con i

---

<sup>14</sup> L'A-eternismo sembrerebbe l'ontologia temporale accettata da McTaggart, 1908, se quest'ultimo non si schierasse invece per l'irrealtà del tempo. Per una recente difesa dell'A-eternismo, cfr. Cameron, 2015.

<sup>15</sup> Il passatismo è stato difeso da Broad (1923) e più recentemente da Correia e Rosenkranz (2018). Bergson (1907) è un pensatore tipicamente non classificato come analitico al quale sembra ascrivibile una forma di passatismo.

<sup>16</sup> Dal momento che il presentismo nega l'esistenza di enti futuri e passati, si può pensare che in tale approccio le proprietà *futuro* e *passato* non siano mai veramente esemplificate da alcunché. Analogamente, si può pensare che nel passatismo non sia mai veramente esemplificata la proprietà *futuro*. La questione è complessa e si rimanda al cap. 4 di Orilia, 2012, per una discussione.

<sup>17</sup> Il presentismo è attribuibile a Prior (1967) e negli ultimi anni è stato esplicitamente difeso da molti filosofi analitici, tra i quali per esempio Bigelow (1996), Markosian (2004) e Bourne (2006).

<sup>18</sup> Russell (1903, 1915) è il primo a proporre la teoria B, seguito da innumerevoli altri sostenitori tra i quali per esempio Sider (2001).

quali le diverse teorie devono confrontarsi<sup>19</sup>. Io personalmente ho affrontato in particolare le sfide lanciate al presentismo e proposto in risposta una forma di presentismo che ho chiamato *moderato*, perché sembra fare alcune concessioni all'eternismo, nell'ammettere un'esistenza *sui generis* degli oggetti passati e di tutti i momenti del tempo (Orilia, 2016a). In questa sede però non intendo difendere una certa prospettiva in particolare, e procedo quindi a mostrare come l'ontologia temporale paradigmaticamente esemplifica gli altri aspetti caratterizzanti della filosofia analitica, evidenziati nel § 3.

#### 4.2 *Il legame con la tradizione filosofica*

L'ontologia temporale focalizza su uno dei più classici problemi filosofici, la natura del tempo, e lo fa senza ignorare il suo spessore storico. In particolare, c'è la consapevolezza che tutte le ontologie temporali che abbiamo delineato sopra si configurano come concezioni realiste del tempo e quindi in un modo o nell'altro prendono posizione contro la visione idealista del tempo che emerge già in Parmenide e che ha segnato in modo significativo il percorso della filosofia da Kant in poi attraverso Hegel e poi in particolare nell'idealismo britannico, con McTaggart. È significativo qui ricordare come lo sviluppo della teoria B da parte di Russell si configura come un interessante elemento di novità che emerge proprio dal confronto con la visione idealista del tempo. Quest'ultima si può vedere in ultima analisi come una forma di eternismo, in cui non hanno valenza oggettiva, indipendente dalla mente, né la distinzione tra passato, presente e futuro, né l'ordinamento degli eventi attraverso la precedenza e la simultaneità. La teoria B si avvicina ad essa nel rinunciare alla distinzione oggettiva tra passato, presente e futuro, e tuttavia salva l'oggettività del tempo, rimanendo quindi nell'alveo realista, perché si impegna fermamente all'oggettività delle relazioni di precedenza e simultaneità. E di questo rapporto, da un lato di continuità, e dall'altro di cesura, con la concezione idealista, c'è consapevolezza non solo in Russell, ma anche nei successivi e attuali sostenitori.

Non mancano poi i richiami nel dibattito a grandi autori del passato, con i quali si cerca una continuità o quanto meno un confronto. Per esempio, la concezione assolutista del tempo, secondo la quale i momenti del tempo esistono indipendentemente dagli eventi e dagli oggetti in essi collocati viene fatta risalire a Platone e Newton, mentre la concezione relazionista, secondo la quale i momenti del tempo esistono al massimo in un senso subordinato, dipendente dagli eventi e dagli oggetti, viene fatta risalire a Leibniz ed Aristotele (Emery, Markosian, e Sullivan, 2020, § 2). Il richiamo ad Aristotele lo ritroviamo anche nella questione della microstruttura del tempo (nella terminologia di Newton-Smith, 1980): dobbiamo vedere il tempo come costituito da istanti privi di durata che si succedono? E in questo caso la successione è continua (paragonabile alla successione dei numeri reali), densa (paragonabile alla successione dei numeri razionali), o discreta (paragonabile alla successione dei numeri

---

<sup>19</sup> Emanuele Severino, molto noto in Italia, ma ignorato nel dibattito analitico, dal quale del resto egli stesso si è tenuto lontano, costituisce un interessante capitolo a parte nella riflessione contemporanea sul tempo. Nel suo scritto più noto (Severino, 1964) e in molti altri sembra proporre una forma di eternismo, ma è difficile dire se si tratti di un A- o un B-eternismo.

naturali)? Oppure dobbiamo vedere il tempo come costituito da durate, da considerarsi primitive e fondamentali rispetto agli istanti, e che al massimo esistono in un senso subordinato e dipendente dalle durate? Quest'ultima concezione viene fatta risalire ad Aristotele e alla sua maniera di affrontare i paradossi di Zenone riguardanti lo spazio e il tempo, da Russell in poi discussi con strumenti logico-matematici sempre più sofisticati, e ciò nonostante con la consapevolezza che possano ancora lasciare elementi di profonda perplessità (Dainton, 2010, capp. 16-17).

Per concludere questa non esauriente e puramente indicativa escursione sul versante storico, non si può non citare Agostino, frequentemente invocato per le sue riflessioni sul tempo, e non soltanto per la citatissima frase del libro XI, cap. 14 delle *Confessioni*, “se non mi chiedi che cosa è il tempo, lo so, ma se me lo chiedi non lo so”. In particolare, si è posto il problema se gli si debba attribuire un punto di vista presentista, e quindi realista (come per esempio sostiene Oaklander, 2010, p. 14); oppure idealista, secondo il quale il tempo è dipendente dalla mente (Tornau, 2020). Il presentismo, come abbiamo visto sostiene che esiste solo ciò che è presente, e appare in linea con questa prospettiva la ripetuta affermazione nel libro XI delle *Confessioni* del motto tradizionale, secondo il quale il passato non esiste più e il futuro non esiste ancora. D'altra parte, la nota argomentazione del libro XI a favore dell'istantaneità e assenza di durata del presente, peraltro molto discussa nel panorama analitico corrente<sup>20</sup>, introduce a sua volta il tema della memoria e dell'aspettativa, finendo per suggerire un confinamento del tempo alla sfera puramente soggettiva del mentale.

### 3.3 L'analisi logico-concettuale

Un'adeguata comprensione delle tesi che si contrappongono nell'ontologia temporale richiede un'analisi del linguaggio con il quale esprimiamo la temporalità. In particolare, è necessario affrontare il problema del ruolo dei tempi verbali e della natura delle proposizioni che grazie ad essi possiamo esprimere. Agli inizi del dibattito nel secolo scorso, i teorici A hanno sostenuto che gli enunciati al tempo verbale presente, passato o futuro, come “Mennea vince la gara”, “Mennea ha vinto la gara” o “Mennea vincerà la gara”, esprimono proposizioni *tensionali* (dall'inglese *tensed*), contenenti un implicito riferimento al presente, e quindi che cambiano valore di verità nel tempo, a seconda dell'esistenza o meno nel momento presente di eventi che le rendono vere. Per esempio, la proposizione che Mennea vince la gara è vero nel momento in cui Mennea taglia il traguardo, e diventa falsa dopo, mentre al contempo diventa vera la proposizione che Mennea ha vinto la gara, che era invece falsa quando il momento della vittoria non era ancora sopraggiunto. I teorici A, hanno sostenuto che tutti gli enunciati del linguaggio ordinario andassero interpretati in questa maniera, escludendo quindi l'esistenza di proposizioni *atensionali* (dall'inglese *tenseless*), espresse da enunciati che, pur contenendo il tempo verbale presente, non comportano un riferimento al presente e non cambiano valore di verità nel tempo; per esempio “2 è un numero primo” oppure “la battaglia di Austerlitz precede la battaglia di Maratona”. Al contrario, i teorici B hanno sostenuto che tali enunciati esprimono invece proposizioni atensionali, che non cambiano valore di verità nel tempo, e che tutti gli

---

<sup>20</sup> si veda per esempio Westphal, 2002

enunciati del linguaggio ordinario andassero interpretati in maniera atensionale, anche quando i tempi verbali sembrano suggerire il contrario. Per esempio, hanno sostenuto che un enunciato come “Mennea ha vinto la gara” significa in ultima analisi che l’evento della vittoria avviene in un tempo precedente al 2/12/2022 alle ore 16, laddove questo è il momento in cui l’enunciato è stato asserito; oppure significa che l’evento della vittoria precede l’evento dell’asserzione dell’enunciato. In queste analisi “avviene” e “precede” vanno intesi come atensionali ed esprimenti B-relazioni, anche se grammaticalmente sono al presente. Questo scontro di natura linguistica tra teorici A e B è stato favorito dalla tendenza a vedere un rispecchiamento della realtà nel linguaggio. Dal punto di vista dei teorici A, i tempi verbali del linguaggio, presi come primitivi e non analizzabili, testimoniavano l’esemplificazione nella realtà delle proprietà A, mentre dal punto di vista dei teorici B l’analisi in termini atensionali e B-relazionali dei tempi verbali testimoniava l’assenza di A-proprietà da una realtà in cui gli unici elementi di temporalità risiedono nelle B-relazioni.

È emersa però gradualmente la consapevolezza che deve essere possibile interpretare la predicazione, che sta alla base della costruzione di enunciati sia in modo tensionale che atensionale, indipendentemente dall’ontologia temporale che accettiamo; ed in particolare che ciò deve essere possibile quando affermiamo l’esistenza di qualcosa e usiamo i quantificatori, “tutti” od “ogni”, e “qualche” o “almeno uno”. Altrimenti, la formulazione stessa delle tesi dell’ontologia temporale risulta impossibile e l’intero dibattito appare puramente verbale, come in effetti è stato sostenuto da diversi filosofi che potremmo chiamare “deflazionisti” perché negano il valore sostanziale.

Si può vedere il problema considerando la tesi presentista. Il presentista sostiene che tutto ciò che esiste esiste ora. I deflazionisti, tralasciando la possibilità di interpretare “esiste” sia in modo tensionale che atensionale, hanno sostenuto che questa tesi possa essere interpretata solo in questi due modi. O nel senso che tutto ciò che esiste ora esiste ora, che è una banale tautologia. Oppure così: tutto ciò che è esistito, esiste ora, o esisterà, esiste ora. E questa è un’asserzione ovviamente falsa, perché, per esempio, è vero che Socrate è esistito, e tuttavia non è vero che esiste ora. In modo analogo, le tesi caratterizzanti il passatismo e l’eternismo, sia di tipo A che B, possono apparire come tautologiche od ovviamente false. Se ne conclude quindi che il dibattito non è sostanziale. Si può vedere però che interpretando appropriatamente i quantificatori ed il verbo “esiste” la sostanzialità del dibattito riemerge pienamente. Lo possiamo illustrare soffermandoci ancora sulla tesi presentista, che tutto ciò che esiste esiste ora. Qui il quantificatore “tutto” e il primo “esiste” vanno intesi in modo atensionale. Questo impedisce di vedere la tesi come la banale tautologia che tutto ciò che esiste ora esiste ora e ci porta invece a vederla come una tesi dalla quale possiamo inferire che se Socrate esiste, atensionalmente parlando, allora esiste ora. E questo mostra precisamente la sostanzialità del dibattito. Perché il presentista, alla luce della sua ontologia, sosterrà che l’antecedente di questa affermazione, ossia che Socrate esiste, è falso, e di conseguenza non sarà obbligato ad accettare l’ovvia falsità espressa dal conseguente, ossia che Socrate esiste ora. E d’altra parte l’eternista, alla luce della sua ontologia, riterrà vero l’antecedente, considerando un ente del passato quale Socrate parte della realtà. E quindi dovrebbe accettare il conseguente, ossia che Socrate esiste ora, se accettasse come vero il condizionale, se Socrate esiste allora Socrate esiste ora. Ma

l'eternista ovviamente non accetta questo condizionale, perché respinge la tesi presentista dal quale tale condizionale si può inferire, e contrappone ad essa la tesi eternista<sup>21</sup>.

#### 4.4 *L'apertura alla scienza*

La scienza di riferimento per l'ontologia temporale è la fisica e in particolare la teoria della relatività di Einstein, che, come ho già sottolineato sopra, sembra favorire la teoria B<sup>22</sup>. Nella teoria della relatività infatti la simultaneità è relativa al sistema di riferimento e non c'è un sistema di riferimento privilegiato. Ne consegue che non sembra esserci spazio per un presente oggettivo, e quindi in generale per A-proprietà oggettivamente esemplificate. Per esempio, una stazione e il treno in corsa che attraversa la stazione costituiscono due distinti sistemi di riferimento. E può accadere che per un viaggiatore nel treno un certo evento, per esempio la partenza di una spedizione verso la terra da Andromeda, è simultaneo al passaggio del treno dalla stazione, mentre non lo è per un osservatore nella stazione, per il quale questo stesso evento precede, o segue, tale passaggio<sup>23</sup>. Per il viaggiatore e per l'osservatore il passaggio del treno dalla stazione è presente, ma per l'uno la partenza della spedizione è simultanea al passaggio, e quindi, diremmo, presente, mentre per l'altro è precedente o successiva, e quindi, diremmo, passata o presente.

La teoria A, come abbiamo visto, sostiene invece che le A-proprietà sono oggettivamente esemplificate e appare quindi incompatibile con la teoria della relatività, a dispetto della sua maggiore sintonia con il senso comune. Alla luce di ciò i teorici B hanno argomentato a favore della loro ontologia temporale, presupponendo che il senso comune, qualora in disaccordo con la migliore teoria scientifica disponibile, debba cedere a quest'ultima. Analogamente, l'assunto tolemaico che il sole giri intorno alla terra si può considerare in linea con il senso comune, e tuttavia alla luce della teoria copernicana, dobbiamo accettare che è invece la terra che gira intorno al sole.

I filosofi analitici che sostengono il presentismo, o altre versioni della teoria A, non lo fanno senza la consapevolezza che il loro approccio sembra incompatibile con la teoria della relatività e tipicamente, quindi, provano a fare i conti con questo problema, con esiti e con proposte diverse, ma comunque confermando che per la filosofia analitica il dialogo con la scienza rimane cruciale<sup>24</sup>.

#### 4.5 *La svolta cognitiva*

La svolta cognitiva ha messo al centro dell'attenzione la filosofia della mente e anche questa ha paradigmaticamente un suo ruolo nell'ontologia temporale. Cruciale è infatti il problema dell'esperienza del tempo: percepiamo in modo immediato il divenire, come quando osservo

---

<sup>21</sup> Per un'analisi dettagliata di queste questioni, si veda Graziani e Orilia, 2019.

<sup>22</sup> Per un'introduzione a questo tema, si veda per esempio Dorato, 2013.

<sup>23</sup> Penrose (1989, cap. 5) discute approfonditamente un esempio analogo.

<sup>24</sup> Cfr., per esempio, Bourne, 2006, cap. 6.

l'ondeggiare al vento delle foglie, che in un unico atto di coscienza colgo *prima* in una posizione e *poi* in un'altra. Questo può suggerire che la coscienza sia temporalmente estesa, con un prima e un dopo, tanto quanto è temporalmente esteso l'evento osservato, in questo caso il movimento delle foglie. L'estensionalismo riguardo alla coscienza del tempo difeso da Dainton (2022, § 5) accetta che in effetti le cose stiano proprio così, proponendo una concezione in chiara sintonia con l'eternismo, in cui ciò che viene prima e ciò che viene dopo il presente sono reali quanto il presente stesso. Dainton si schiera a favore dell'eternismo nel proporre la sua prospettiva. Ma questa prospettiva non può lasciare soddisfatto il presentista che, tipicamente, vede il presente come inesteso, privo di durata e quindi si trova a mal partito con l'idea di una coscienza estesa nel tempo, che rispecchia eventi a loro volta estesi nel tempo e reali in tutte le loro parti temporali. Da un punto di vista presentista però si può affrontare il problema riprendendo il ritenzionalismo di Husserl (1928), che sembra compatibile con l'idea di una coscienza inestesa (Dainton 2022, § 6). Nell'approccio di Husserl la coscienza del tempo comporta la presenza di *ritenzioni*, che in qualche modo propongono all'attenzione eventi appena passati, *impressioni*, che propongono invece eventi presenti, e infine *protensioni*, che propongono eventi che stanno per accadere. Ritenzioni, impressioni e protensioni si possono vedere come simultaneamente presenti in un singolo atto di coscienza, temporalmente puntiforme nell'occupare esattamente il momento presente, senza un prima e un dopo ugualmente esistenti, in sintonia con il presentismo. E tuttavia la coscienza ha sempre un suo spessore temporale interno grazie alla presenza di ritenzioni e protensioni.

La svolta cognitiva ha portato con sé anche la filosofia sperimentale, che indaga sulle credenze filosofiche di soggetti ordinari con lo scopo di vagliare empiricamente quale tra le teorie filosofiche in competizione su un determinato problema sia maggiormente in sintonia con il senso comune (Knobe e Nichols, 2017). Indagini di questo genere procedono con strumenti tipicamente adottati nella psicologia cognitiva, ossia la somministrazione di questionari appropriatamente congegnati e l'elaborazione statistica delle risposte. Molte questioni soprattutto in campo etico, in epistemologia e in filosofia del linguaggio sono state studiate in questa maniera, e di recente il crescente interesse per l'ontologia temporale ha portato anche a indagini di filosofia sperimentale riguardanti il tempo. All'università di Macerata ho condotto con alcuni collaboratori una ricerca che sembra convalidare empiricamente la maggiore sintonia con il senso comune del presentismo<sup>25</sup>.

#### 4.6 L'importanza della sfera dei valori

La concezione del tempo che adottiamo può avere un impatto emotivo, con risvolti etico-esistenziali, sul modo in cui ci vediamo immersi nella realtà (Dorato, 2021). Abbracciare una concezione eternista, in cui il passaggio dal presente al passato non comporta un passaggio al non essere, può sembrare un modo per salvare dalla caducità il transeunte, in particolare gli eventi e i momenti felici, le persone che ci sono care e noi stessi, addomesticando così il timore

---

<sup>25</sup> La ricerca è stata condotta nell'ambito del PRIN 2017, *The manifest image and the scientific image*. Un articolo che presenta i risultati è in corso di elaborazione.

della morte. D'altra parte, il presentismo presenta alcuni vantaggi, che vorrei adesso illustrare molto in breve.

In primo luogo, il presentismo evita un problema che si pone invece con l'eternismo. Per quest'ultimo si può infatti porre la questione se il libero arbitrio sia compatibile con l'eternismo. Se qualsiasi evento futuro è già parte della realtà, sembra impossibile che io possa causare liberamente degli eventi con le mie scelte.

In secondo luogo, il presentismo garantisce la non esistenza del dolore passato. L'eternismo e il passatismo implicano invece l'esistenza del dolore passato. Quindi, il presentismo è il punto di vista che riduce la presenza di male nel mondo. Per l'eternista e il passatista esistono, per esempio, le sofferenze nei campi di sterminio nazista, tanto quanto le sofferenze del tempo presente. Se è vero il presentismo, si può obiettare, non esistono tutti gli eventi piacevoli del passato, per esempio quelli che abbiamo condiviso con persone amate e purtroppo scomparse. Questi eventi esistono, se è vero l'eternismo o il passatismo, e non esistono invece per il presentismo. Tuttavia, piacere e dolore, bene e male, non sono sullo stesso piano. L'assenza di dolore è preferibile alla presenza di piacere. Si può capire meglio, con questo esperimento mentale. Supponiamo che un demone potente e malizioso stia per decidere, tirando una moneta, tra due opzioni. Se viene testa, non farà niente; se viene croce, farà provare a due persone una gioia indicibile e paradisiaca, ma al contempo infliggerà ad un'altra persona atroci sofferenze. Dobbiamo sperare che venga testa oppure croce? Sicuramente testa, anche se le persone che godono sono due, mentre solo una persona soffre. Analogamente, dovremmo desiderare la verità del presentismo, piuttosto che dell'eternismo o del passatismo.

Partendo da tali questioni, ho argomentato a favore di una sorta di preferibilità morale del presentismo e ho indagato sulla possibilità di far discendere da ciò anche una sua superiorità teoretica (Orilia, 2016b).

## 5. Conclusione

Spero di avere illustrato sufficientemente come la filosofia analitica, in particolare dopo le due svolte, cognitiva e ontologica, contribuisca al continuo fiorire dell'indagine filosofica, ora più che mai pienamente nel solco della grande tradizione filosofica del passato. In un articolo del 1989 dal titolo emblematico, *Philosophy as A Science and as A Worldview*, Hector-Neri Castañeda, con l'ottimismo che lo contraddistingueva, fotografava così il panorama filosofico del momento: «La filosofia sta fiorendo: nuovi problemi e connessioni con le altre discipline sono stati posti; tutti i vecchi problemi sono stati riaperti; c'è una salutare esplosione nella storia della filosofia; i recenti dogmatismi sono indietreggiati, niente è un tabù»<sup>26</sup>. La soddisfazione di Castañeda nel 1989 in merito alla fioritura della filosofia, e le sue speranze sul futuro trovano riscontro oggi nel secondo decennio del nuovo millennio<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> La traduzione è mia. Questo è l'originale: «Philosophy is blooming: new problems have been posed, connections with other disciplines have been made; all the old problems have been re-opened; there is a healthy boom in the history of philosophy; recent dogmatisms have receded, and nothing is taboo» (Castañeda, 1989, p. 35).

<sup>27</sup> Una breve versione di questo articolo è stata presentata, con il titolo "Svolta cognitiva e svolta ontologica" al convegno *Quale filosofia ad inizio del XXI secolo?*, organizzato all'Università di Palermo, 10-11 Novembre 2022,

### Riferimenti bibliografici

- Abbagnano, N. (1974), *Storia della filosofia*, vol. 3, UTET, Torino.
- Abbagnano, N. e Fornero, G. (2003), *Itinerari di filosofia*, vol. 2B, Paravia, Torino.
- Austin, J. L. (1962), *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford (trad. it.: *Come fare cose con le parole*, Marietti, Bologna, 2019).
- Bergson, H.-L. (1907), *L'évolution créatrice*, Presses universitaires françaises, Paris (trad. it., *L'evoluzione creatrice*, BUR, Milano, 2012).
- Barnes, J. (2011), *Methods and Metaphysics: Essays in Ancient Philosophy I*, Oxford University Press, Oxford.
- Baron, S. e Miller, K. (2018), *An Introduction to the Philosophy of Time*, Polity Press, Cambridge.
- Bigelow J. (1996), "Presentism and Properties", *Philosophical Perspectives*, 10, 35-52.
- Bourne, C. (2006), *A Future for Presentism*, Oxford University Press, Oxford.
- Broad (1923), *Scientific Thought*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Cameron, R. (2015), *The Moving Spotlight Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Caputo, S. e Barbero, C., (2018), *Significato. La svolta cognitiva. Dalla filosofia analitica alle scienze cognitive*, Carocci, Roma.
- Castañeda, H.-N. (1975), *Thinking and Doing*, Reidel, Dordrecht.
- Castañeda, H.-N. (1980), *On Philosophical Method*, *Noûs* Publications, 1, Bloomington, IN (trad. it.: *Sul metodo in filosofia*, Reverdito, Trento, 1989).
- Castañeda H.-N. (1989), *Philosophy as A Science and as A Worldview*, in Cohen. A. e Dascal, M., eds., *The Institution of Philosophy. A Discipline in Crisis?*, Open Court, La Salle, ILL.
- Chalmers, D. J. (1996), *The Conscious Mind*, Oxford University Press, Oxford.
- Coliva, A., a cura di (2007), *Filosofia Analitica. Temi e problemi*, Carocci, Roma.
- Correia, F. e Rosenkranz, S. (2018), *Nothing to come: A Defence of the Growing Block Theory of Time*, Springer, Cham.
- Dainton, B., (2022), "Temporal Consciousness", in Zalta, E. N., ed., *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2022 Edition), testo disponibile al sito: <https://plato.stanford.edu/archives/sum2022/entries/consciousness-temporal/>.
- Dainton, B. e Robinson, H., eds., (2014a), *The Bloomsbury Companion to Analytic Philosophy*, Bloomsbury, London.
- Dainton, B. e Robinson, H. (2014b), "New Directions in Analytic Philosophy", in Dainton e Robinson, 2014a.
- D'agostini, F. (1997), *Analitici e continentali*, Raffaello Cortina, Milano.
- D'Agostini, F. e Vassallo, a cura di (2002), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino.
- Dainton, B. (2010), *Time and Space* (2nd ed.), Acumen, Durham.

---

da Piero di Giovanni. Ringrazio per l'invito e per le stimolanti osservazioni durante la discussione sia da parte sua, che di altri partecipanti. Questo lavoro è stato sostenuto finanziariamente dal MIUR tramite il progetto PRIN 2017 "The Manifest Image and the Scientific Image", prot. 2017ZNNW7F\_004.

- Di Giovanni, P. (2020), *La storia della filosofia nell'età contemporanea. Dal XIX al XXI secolo* (nuova edizione), FrancoAngeli, Milano.
- Dorato, M. (2013), *Che cos'è il tempo*, Carocci, Roma.
- Dorato M. (2021) “*The Affective and Practical Consequences of Presentism and Eternalism*”, in *Argumenta*, early views, testo disponibile al sito: <https://www.argumenta.org/wp-content/uploads/2021/07/Argumenta-Mauro-Dorato-The-Affective-and-Practical-Consequences-of-Presentism-and-Eternalism.pdf>.
- Emery, N., Markosian, N. e Sullivan, M. (2020), “Time”, in Zalta, E. N., ed., *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2020 Edition), testo disponibile al sito: <https://plato.stanford.edu/archives/win2020/entries/time/>.
- Frege, G. (1879), *Begriffsschrift. Eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens*, Nerbert, Halle (trad. it.: *Ideografia. Un linguaggio in formule del pensiero puro a imitazione di quello aritmetico*, in G. Frege, *Logica e aritmetica*, a cura di C. Mangione, Boringhieri, Torino, 1965).
- Frege, G. (1893-1903), *Grundgesetze der Arithmetik, begriffsschriftlich abgeleitet*, voll. I, 1893, II, 1903, Pohle, Jena (trad. it. parziale: *I principi dell'aritmetica esposti ideograficamente, in formule del pensiero puro a imitazione di quello aritmetico*).
- Fodor, J. (1975), *The Language of Thought*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Fodor, J. (1983), *The Modularity of Mind: An Essay on Faculty Psychology*, MIT Press, Cambridge, MA (trad. it.: *La mente modulare. Saggio di psicologia delle facoltà*, Il Mulino, Bologna).
- Fodor, J. (1989), *Psychosemantics. The Problem of Meaning in the Philosophy of Mind*, MIT Press, Cambridge, MA (trad. it.: *Psicosemantica. Il problema del significato nella filosofia della mente*, Il Mulino, Bologna, 1990).
- Goodman, N. (1968), *Languages of Art: An Approach to a Theory of Symbols*, The Bobbs-Merrill Company, Indianapolis (trad. it.: *I linguaggi dell'arte*, Il Saggiatore, Milano, 2017).
- Graziani, E. (2014), “Ontologia temporale”, *Aphex, portale italiano di filosofia analitica*, 9, testo disponibile al sito: <http://www.aphex.it/index.php?Temi=557D03012202740321070007777327>.
- Graziani, E. e Orilia, F. (2019), “Temporal Ontology: Tenselessness and Quantification”, *Synthese*, 198, 2821-2847.
- Grice, P. (1975), “Logic and Conversation”, in Cole, P. e Morgan, J., eds., *Syntax and semantics, vol. 3, Speech acts*, Academic Press, New York (trad. it.: “Logica e conversazione” in Iacona, A. e Paganini, E., *Filosofia del linguaggio*, Raffaello Cortina, Milano, 2003).
- Husserl, E. (1928), *Vorlesungen zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins*, Max Niemeyer, Halle, 1928. (trad. it.: *La coscienza interiore del tempo*, Filema, Napoli, 2002).
- Knobe, J. e Nichols, S. (2017), “Experimental Philosophy”, in Zalta, E. N., ed., *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Winter 2017 Edition), testo disponibile al sito: <https://plato.stanford.edu/archives/win2017/entries/experimental-philosophy>.
- Kretzmann, N. (1997), *The Metaphysics of Theism: Aquinas's Natural Theology in Summa contra gentiles I*, Oxford University Press, Oxford.

- Kripke, S. (1980), *Naming and Necessity*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Landini, G. (2007), *Wittgenstein's Apprenticeship with Russell*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Levinson, J. (1990), *Music, Art, and Metaphysics: Essays in Philosophical Aesthetics*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y.
- MacBride, F. (2014), "How Hochberg Helped Us Take the Ontological Turn: An Introduction", *Dialectica*, 163-169.
- McTaggart, J. M. E. (1908), "The Unreality of Time", *Mind*, 17, 457-474 (trad. it.: "L'irrealtà del tempo", in McTaggart, J. M. E., *L'irrealtà del tempo* (a cura di L. Cimmino), RCS Libri, Milano, 2006).
- Markosian, N. (2004), "A Defense of Presentism", in Zimmerman D., ed., *Oxford Studies in Metaphysics*, vol. I, Oxford University Press, Oxford.
- Moore, G. E. (1899), "The Nature of Judgement", *Mind*, 8, 176-93.
- Moore, G. E. (1903a), "The Refutation of Idealism", *Mind*, 12, 433-53 (trad. it., "La confutazione dell'idealismo", in Pasquinelli, A., *Il neoempirismo*, Utet, Torino, 1969).
- Moore, G. E. (1903b), *Principia Ethica*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Newton-Smith, W. H. (1980), *The Structure of Time*, Routledge, London.
- Nozick, R. (1974), *Anarchy, State, and Utopia*, Basic Books, New York (trad. it.: *Anarchia, stato e utopia*, Il Saggiatore, Milano, 2008).
- Oaklander, L. N. (2010), *Introduction: Presentism and Temporal Becoming*, in Magalhães, E. e Oaklander, L. N., eds., 2010, *Presentism. Essential Readings*, Lexington Books, Lanham.
- Orilia, F. (2002), *Ulisse, il quadrato rotondo e l'attuale re di Francia*, ETS, Pisa.
- Orilia, F. (2012), *Filosofia del tempo*, Carocci, Roma.
- Orilia, F. (2016a), "Moderate Presentism", *Philosophical Studies*, 173, 589-607.
- Orilia, F. (2016b), "On the Existential Side of the Eternalism-Presentism Dispute", *Manuscripto*, 39, testo disponibile al sito:  
[http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci\\_issuetoc&pid=0100-604520160004&lng=en&nrm=iso](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_issuetoc&pid=0100-604520160004&lng=en&nrm=iso)
- Penrose, R. (1989), *The Emperor's New Mind*, Oxford University Press, Oxford (trad. it.: *La mente nuova dell'imperatore*, BUR, Milano 2000).
- Prior, A. N. (1967), *Past, Present and Future*, Clarendon Press, Oxford.
- Putnam, H., (1960), "Minds and Machines", in Hook, S., ed., *Dimensions of Minds*, New York University Press, New York.
- Putnam, H., (1967), "Psychological Predicates", in Capitan, W. H. e Merrill, D. D., eds., *Art, Mind, and Religion*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.
- Quine, W.V.O. (1954), *From a Logical Point of View*, Harvard University Press, Cambridge, MA (trad. it.: *Da un punto di vista logico*, Raffaello Cortina, Milano, 2004).
- Rawls, J. (1971), *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge, MA (trad. it.: *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008).
- Rescher, N. (1999), "Who Has Won the Big Battles of Twentieth-Century Philosophy?", *American Philosophical Quarterly*, 36, pp. 159-161.

- Rorty, R., ed., (1967), *The Linguistic Turn: Recent Essays in Philosophical Method*, University of Chicago Press, Chicago.
- Roy, J.-M. (1998) “Cognitive Turn and Linguistic Turn”, presentato al Twentieth World Congress of Philosophy, Boston, Massachusetts, U.S.A., 10-15 August 1998, testo disponibile al sito: <https://www.bu.edu/wcp/Papers/Cogn/CognRoy.htm>.
- Russell, B. (1900), *A Critical Exposition of the Philosophy of Leibniz*, Cambridge the University Press, Cambridge (trad. it.: *La Filosofia di Leibniz*, Longanesi, Milano, 1951).
- Russell, B. (1903), *The Principles of Mathematics*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it.: *I principi della matematica*, Longanesi, Milano, 1971).
- Russell, B. (1905), “On Denoting”, *Mind*, 14, 479-93 (trad. it.: “Sulla denotazione”, in Bonomi, A., a cura di, *La struttura logica del linguaggio*, Bompiani, Milano, 1978).
- Russell, B. (1915), “On the experience of time”, *The Monist*, 25, 212-233.
- Russell, B. (1918, 1919), “The Philosophy of Logical Atomism,” *The Monist*, 28 (1918), 495-527, 29 (1919), 33-63, 190-222, 344-80.
- Russell, B. (1919), *Introduction to Mathematical Philosophy*, Allen & Unwin, London (trad. it.: *Introduzione alla filosofia matematica*, Longanesi, Milano, 1947).
- Russell, B. (1925), *The ABC of Relativity*, Harper & Bros., New York (trad. it.: Longanesi, Milano, 1960).
- Russell, B. (1959), *My Philosophical Development*, Allen & Unwin, London (trad. it.: *La mia vita in filosofia*, Longanesi, Milano, 1961).
- Sider, T. (2001), *Four-Dimensionalism*, Clarendon Press, Oxford.
- Searle, J. R. (1969), *Speech Acts*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it.: *Atti linguistici*, Boringhieri, Torino, 1976).
- Severino, E. (1964), “Ritornare a Parmenide”, *Rivista di filosofia neoscolastica*, 66, 2, 137-175.
- Smith, B. (1991), “German Philosophy: Language and Style”, *Topoi*, 10, 155-161.
- Tornau, C. (2020), “Saint Augustine”, in E. N. Zalta, ed., *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2020 edition), testo disponibile al sito: <https://plato.stanford.edu/archives/sym/2020/entries/augustine/>.
- Varzi, A., a cura di (2008a), *Metafisica*, Laterza, Bari.
- Varzi, A. (2008b), “Introduzione”, in Varzi, 2008a.
- Westphal, J. (2002), “The Retrenchability of ‘the present’”, *Analysis*, 62, 4-10.
- Wittgenstein, L. (1922), *Tractatus Logico-Philosophicus*, Routledge & Kegan Paul, London (trad. it.: *Tractatus Logico-Philosophicus*, Einaudi, Torino, 1964).
- Wittgenstein, L. (1953), *Philosophical Investigations*, Blackwell, Oxford (trad. it.: *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, 1967).